

Francesco Manzo

LA CACCIATRICE DI TESTE

I

Mi chiamo Anna Esposito e sono una cacciatrice di teste.

Nel senso che faccio incontrare la domanda e l'offerta di dipendenti di alto livello.

Aziende che cercano dirigenti cui assegnare importanti missioni di ristrutturazioni aziendali, o ricercatori in grado di far decollare nuovi progetti innovativi; dirigenti stanchi o delusi dal loro attuale ambiente di lavoro che desiderano nuove sistemazioni: questo è il tipo di clienti che si rivolge a me.

Io vendo sogni.

Può essere il sogno di un anziano presidente di un'azienda in crisi, che cerca chi la riporterà a nuovi splendori, liberandola dal peso di debiti e personale in eccesso, entrambi accumulati in anni migliori.

O il desiderio di un manager, uscito sconfitto in manovre politiche interne, di esplorare nuovi territori d'azione e misurarsi in altri campi di battaglia.

Cacciatrice di teste è, dopotutto, un termine improprio: diciamo che cerco di far combaciare i sogni di chi

vuole un'altra opportunità.

La mia è un'arte, continuamente raffinata dall'esperienza.

Non c'è casualità negli accoppiamenti che realizzo, anche se non so se funzioneranno davvero. Probabilmente non funzioneranno più di quanto funzionino la maggior parte delle cose in questa nostra vita.

Come molti miei colleghi, ho accumulato un vasto database da cui attingo per selezionare una prima rosa di potenziali candidati in grado di soddisfare una richiesta di un Cliente.

Ma mai invierei un candidato di fronte ad un committente senza averlo prima esaminato personalmente.

Le parti in gioco dovranno risuonare, quando le metterò in contatto.

Sogni e bisogni dovranno coincidere.

È per questo che mi pagano bene.

Ed è per questo che viaggio molto ed oggi sono qui, in questo hotel di Padova.

II

L'atmosfera di questo hotel mi piace da sempre. Sono molto spesso in viaggio per lavoro, ed amo servirmi degli stessi hotel in ciascun luogo che visito. Diminuisce il senso di smarrimento dovuto al continuo cambiamento di ambiente, credo.

Ma il Toscanelli è particolare, anche perché è legato al ricordo di una vicenda che mi ha insegnato a non prendermi troppo sul serio.

Sono un'abitudinaria; fisso spesso i colloqui con i candidati al mattino, e mi reco in zona la sera prima, per essere riposata e pronta per le riunioni del giorno dopo.

Quando gli impegni mi chiamano nel nord-est, organizzo i miei piani per scendere al Toscanelli: la sera,

dopo una passeggiata per le vie antiche del centro e la cena in uno dei numerosi ristoranti intorno all'hotel, posso rilassarmi o lavorare. È molto importante per me essere preparata bene per ciascun colloquio. So leggere tra le righe dei curriculum, sempre ridicolmente scritti in terza persona, in cui si prova a descrivere quelli che dovrebbero essere i successi della propria vita, nelle gabbie di un modello di documento "perfetto". E cerco di sorprendere il candidato aprendo il colloquio con una domanda o un tema che aggiri le sue difese.

Riesco così a mantenere il controllo della situazione, ed a giungere ad una valutazione rapida dello spessore della persona che ho di fronte. Soprattutto, evito che il candidato, quasi sempre un uomo, tenti di stabilire un rapporto di predominanza con la donna che ha di fronte.

Alla fine, ed io stessa mi sorprendo, riesco ad incasellare il candidato in pochi possibili profili. Non ci sono eroi, né principi azzurri nel mondo che frequento. Semmai molti guerrieri egoisti, spesso pronti ad entrare in conflitto con l'ambiente circostante. E qualche opportunista.

Per molti di loro troverò una collocazione. C'è sempre chi fornisce un campo di battaglia a chi vuole guerreggiare.

Ma difficilmente ciò renderà più lievi, nel lungo periodo, le loro pene.

III

Era un maggio di dieci anni fa, circa.

Ero all'inizio della mia carriera, e lavoravo in un'agenzia di ricerca del personale molto nota. Non potevo ancora credere che il mio capo mi avesse affidato un "account" così importante; c'erano nel nostro gruppo

persone sicuramente più qualificate di me per una missione di questa portata. Questo fatto avrebbe dovuto indurmi a pensare, ma naturalmente lo attribuii alla percezione che il mio capo, il pingue dottor Bortoli, aveva delle mie capacità.

Il nostro committente era un'importante impresa veneta, costruita pezzo su pezzo intorno alla figura dell'ingegner Galan, un imprenditore fattosi da sé e giunto alle soglie della pensione, senza aver pronti validi ricambi generazionali.

Mi ero recata in azienda la mattina, con l'appuntamento preso dal mio capo, che mi aveva detto di aver parlato direttamente con l'assistente personale dell'ingegnere, tale signorina Grimaldi.

Ero stata ricevuta dopo pochissima attesa direttamente da Galan.

Era seduto al tavolo di riunioni della sua stanza, con un'altra persona, anch'essa anziana, che mi fu presentata come il ragioniere Alisi, capo contabile aziendale.

L'ingegnere aveva superato gli ottanta anni, ed il peso del lavoro e delle responsabilità si era sicuramente accumulato sul fisico e sui tratti del volto, che appariva molto stanco, conservando però una innata gentilezza.

“Mi spiace non abbia potuto accoglierla la mia assistente signorina Grimaldi, che oggi ha altri impegni fuori ditta – esordì l'ingegnere dopo i normali convenevoli – anche perché è stata lei a proporre di rivolgerci a voi per trovare una soluzione ai nostri problemi. Proverò però ad illustrarle la nostra situazione in poche parole.

Questa azienda ha raggiunto in quaranta anni dimensioni superiori a tutte le aspettative che avevo quando la fondai; eravamo un piccolo gruppo di soci, fuoriusciti da un laboratorio locale di elettrotecnica e finanziati da parenti ed amici.”

Era una storia che doveva aver raccontato molte volte, ma era evidente quanto profondamente lo coinvolgesse.

“Siamo passati di successo in successo, ed in questi anni abbiamo visto – si rivolse con lo sguardo al ragioniere, che manteneva un atteggiamento assorto e condiscendente – crescere il fatturato, il numero di dipendenti e la nostra importanza sui mercati; ma con il passare del tempo la situazione della proprietà si è anche complicata; le quote di quasi tutti i soci fondatori sono passate alle famiglie. Per evitare tensioni, abbiamo evitato di coinvolgere i famigliari nella gestione diretta dell’azienda. E d’altra parte tra loro non vedo candidati adatti per guidare un domani un’azienda di queste dimensioni; per esempio il mio unico figlio è un musicista.”

Aggiunse questa frase con un tono che univa orgoglio e frustrazione allo stesso tempo.

“Quindi ci troviamo oggi, nella necessità di individuare un successore che possa assicurare la sopravvivenza e la crescita di questa impresa negli anni a venire.”

Mi guardò come per assicurarsi che avessi capito. Mi sembrò che dentro di sé dubitasse che la soluzione di un problema così complesso potesse venire da me, una ragazza elegante, giovane e carina, ma pur sempre solo una ragazza; ma continuò:

“È per questo che alla fine abbiamo deciso di rivolgerci alla sua agenzia. Vogliamo che selezionate per noi un bravo dirigente che possa continuare il mio lavoro nei prossimi anni”. Sospirò, ed alzandosi per segnalare la fine della riunione, aggiunse: “Il ragioniere Alisi la accompagnerà per un giro in azienda, così potrà avere una visione d’insieme di cosa facciamo e come operiamo; sono sicuro che questo la aiuterà per proporci una soluzione adatta per noi”.

Con l’aria di chi si era liberato di un peso che lo preoccupava da troppo tempo, si alzò ed accompagnò me ed il ragioniere alla porta.

Alisi mi guidò attraverso i reparti dello stabilimento produttivo, dove dipendenti in camice bianco assem-

blavano quadri di comando di macchinari complessi. Sguardi educati, ed al contempo curiosi, se non proprio allarmati, ci seguivano nei nostri spostamenti.

Durante il giro degli impianti, prendemmo un caffè in un accogliente locale adibito a sala rinfresco per i dipendenti e tentai, con domande indirette, di stabilire un rapporto meno formale con lui, per avere qualche informazione aggiuntiva sull'atmosfera e l'ambiente di lavoro.

Iniziai col chiedergli come mai non avessero coltivato negli anni un ricambio generazionale all'interno dell'azienda. Mi guardò, come per valutare se potesse fidarsi o meno, e sembrò concludere che comunque non c'era un gran che da rischiare:

“Vede, signorina, l'ingegnere è una persona molto in gamba sia da un punto di vista tecnico che finanziario; ha avuto delle grosse intuizioni che hanno portato l'azienda al successo che ha oggi. Ma è sempre stato un accentratore, e non ha mai permesso che crescesse una classe dirigente interna. Negli anni, le persone migliori sono andate via, in cerca di posti che garantissero una reale crescita professionale e di carriera.”

Sorseggiai il mio caffè e gli chiesi: “Cosa succederà secondo lei nei prossimi mesi, se selezioniamo per voi il dirigente di cui avete davvero bisogno? Andrà dunque presumibilmente via anche lui, se non gli sarà dato lo spazio necessario...”.

Con uno sguardo un po' triste mi sorrise e, mettendomi una mano sul polso, con un atteggiamento confidenziale mi disse: “Signorina, non sarà così. Le dico ciò che qui ormai sanno tutti da un pezzo; purtroppo l'ingegnere è gravemente malato e non sappiamo quanto tempo potrà ancora lavorare con noi.”

Sospirò, e poi continuò: “Avrà notato la curiosità con cui i dipendenti la seguivano; qui siamo tutti della zona, ci conosciamo bene e lavoriamo insieme da anni. Tutti si

chiedono cosa accadrà nei prossimi mesi. Molti vorranno regolare dei conti; in effetti, come in tutte le aziende, abbiamo i nostri conflitti interni. C'è chi attende il ricambio manageriale perché ritengono che porrà finalmente termine all'influenza che la signorina Grimaldi esercita sull'ingegnere, e di conseguenza sull'intera azienda."

Lo guardai con aria interrogativa, come se stesse dicendo qualcosa di troppo complicato e non riuscissi ad afferrare il suo messaggio, cosa d'altra parte non molto lontana dalla realtà.

Si lasciò commuovere dalla mia ingenuità, si guardò intorno, ed avvicinandosi a me, abbassando ulteriormente la voce mi disse:

"Tutti sanno che la signorina Grimaldi è stata l'amante di Galan per qualche anno; è una situazione, lei mi capirà, non possiamo moralmente accettare; ma non abbiamo scelta. L'unica consolazione è che presto anche questo finirà."

Mi accomiatai da lui nel primo pomeriggio, dopo un breve pranzo consumato alla mensa dello stabilimento.

Le ulteriori confidenze del ragioniere, quasi tutte maliziosamente incentrate sul ruolo e le attività della signorina Grimaldi in azienda e fuori, non avevano fatto altro che indurre in me un sentimento di solidarietà femminile nei confronti di quella donna, per la quale sembrava tutti si augurassero un rapido allontanamento dai destini aziendali, non appena l'ingegner Galan avesse abbandonato il timone della ditta.

IV

Un mese dopo ero di nuovo al Toscanelli.

Ero arrivata a Padova alle cinque del pomeriggio. Il personale dell'hotel mi aveva accolto con la consueta gentilezza, accompagnata dal tocco di cordialità nor-

malmente riservato ai clienti abituali.

Avevo fatto una doccia, dopo un viaggio di cinque ore abbondanti da Roma.

Era molto importante rilassarsi, perché la giornata successiva si prospettava molto faticosa.

Avevamo fissato per la mattina del giorno dopo un round finale di colloqui per i cinque candidati inclusi nella “short list” dei più adeguati. Il mio capo mi aveva aiutato e guidato durante tutte le tappe della selezione; l'accordo con l'ingegner Galan era che gli avremmo sottoposto un solo nome, con una relazione che spiegasse in dettaglio le ragioni della nostra scelta.

Feci la mia solita passeggiata serale per il vecchio ghetto, passando per Piazza della Frutta e Piazza dell'Erba, affollate come può capitare in una sera estiva. Dopo uno spritz, ripresi la mia passeggiata tornando verso l'hotel e mi fermai all'Osteria dei Fabbri, dove, pur desiderando un piatto di bigoli alle acciughe, optai per le meno caloriche verdure grigliate.

È una fortuna per la mia linea che non siano solo aziende venete a cercare personale qualificato.

Di rientro in hotel, guardai l'orologio, e pensai che era ancora troppo presto per ritirarmi nella mia stanza. Dopo un viaggio in auto, non c'è niente di peggio che cedere prematuramente alla stanchezza ed addormentarsi presto, per poi svegliarsi nel cuore della notte. In queste occasioni, preferisco spendere una mezz'ora all'american bar dell'hotel. Puoi socializzare con il personale dell'hotel e magari distrarti un po' osservando qualche situazione di vita quotidiana offerta per gentile cortesia dagli ospiti dell'hotel.

Occupai un tavolo laterale nella sala bar ed ordinai un prosecco.

A qualche metro da me, un altro tavolo era occupato da una coppia.

Mi concentrai nell'osservarli, e magari inventarmi una

storia che li vedesse protagonisti; la donna era decisamente carina, bionda, magra e longilinea, con mani e piedi affusolati, occhi nordici; non aveva più di trentacinque anni. Sorrideva continuamente a lui, e lo scrutava come si fa all'inizio di una storia d'amore. Il suo partner aveva almeno dieci anni di più, capelli e barba brizzolati. Indossava un completo di lino color panna, ed aveva l'aria di essersi tolto la cravatta da poco. Sorrideva anche lui, ma con lo sguardo più assorto, a volte assente o preoccupato.

Era evidente come lei cercasse di divertirlo e distrarlo. L'uomo stava al gioco. Bevevano entrambi del vino bianco. Mi divertii a cercare di capire se fossero sposati o partner, o addirittura una coppia occasionale. Dopo un po' di osservazione decisi che si conoscevano bene, ma non ero certa se vivessero insieme stabilmente o fossero ancora in una fase di corteggiamento, anche se avanzato.

Dopo una mezz'ora di conversazione fitta, a volte anche allegra, si allontanarono in direzione della scalinata che porta alle camere, con lui che le cingeva la vita con il braccio.

Scomparsa la mia occasione di intrattenimento, decisi che era ora di andare a dormire.

V

La mattina successiva, alle nove e trenta, ero pronta per l'incontro con il primo candidato, che risultava essere, dalla lista che avevo preparato con il pingue dottor Bortoli, l'ingegner Parisi di Milano.

Avevo riservato la sala riunioni dell'hotel per tutto il giorno. Era molto grande, ma mi avevano preparato un tavolo laterale che la rendeva abbastanza accogliente anche per solo due o tre persone.

Senza averlo mai incontrato, conoscevo a menadito il curriculum dell'ingegner Parisi, e potevo citare a memoria che aveva quarantasette anni, aveva studiato al Politecnico di Torino, era attualmente dirigente di un'azienda concorrente della nostra committente, amava fare jogging ed era divorziato da due anni.

L'elenco degli hobbies era addirittura più facile da memorizzare, perché per qualche ragione tutti gli estensori di curriculum sembrano coltivare gli stessi passatempi.

Quello che non sapevo era come Parisi avesse capelli brizzolati, indossasse un completo di lino color panna, e fosse la stessa persona che avevo osservato con la sua compagna la sera prima.

Dopo un attimo di imbarazzo da parte mia, peraltro immotivato, in quanto dopotutto la coppia non mi aveva notato, cominciammo il colloquio.

L'ingegner Parisi era senz'altro qualificato per ricoprire il ruolo che Galan aveva necessità di assegnare.

Al termine della giornata di colloqui, risultò che, a mio avviso, come Parisi, almeno altri due candidati potevano essere considerati adeguati.

Raccolsi le mie note e mi preparai a discutere la situazione con il mio capo, che mi avrebbe raggiunto in hotel la sera stessa. Il piano era di stendere la relazione la mattina dopo, e recarsi da Galan con il nome del prescelto nel pomeriggio.

Il mio capo, il dottor Bortoli, è uno dei principali dirigenti della nostra agenzia di "headhunters" e normalmente si muove solo per clienti davvero importanti; è un uomo piacevole, certamente non longilineo, di circa cinquanta anni – o almeno così dicono in ufficio – ma sicuramente molto conscio della propria importanza, fino a sfiorare la vanità. Arrivò a Padova con un po' di ritardo, ma facemmo comunque in tempo a ritrovarci con le mie note all'Osteria dei Fabbri, davanti ad un piatto di seppie in nero per lui, ed alle solite verdure grigliate per me.

Ascoltò attentamente i profili dei tre candidati che più mi avevano convinto, e la lista dei pro e contro che avevo stilato per ognuno di loro.

Dopo avere assaporato l'ultima forchettata di seppie e finito di sorseggiare il prosecco, mi guardò e disse: "Bene Anna, hai fatto un ottimo lavoro. Hai selezionato senz'altro i tre candidati migliori; apprezzo il tuo approccio analitico. Ma a questo punto dobbiamo operare una scelta, e in questa fase ciò che gioca il ruolo più importante è senz'altro l'intuito che proviene dall'esperienza".

Dopo una pausa scenica, continuò: "Personalmente ritengo che, senza ulteriori dubbi, l'ingegner Parisi sia l'uomo che fa per noi e sono sicuro che questa scelta convincerà anche Galan. Credo sia d'accordo anche tu". Senza darmi la possibilità di ribattere, aggiunse:

"Domani mattina prepara una relazione in questo senso, in modo da essere pronti per l'incontro con Galan del pomeriggio."

VI

Con la relazione in favore dell'ingegner Parisi pronta, ci recammo all'incontro con Galan.

All'incontro era presente anche il ragionier Alisi, che aveva un atteggiamento chiaramente favorevole ad una qualsiasi positiva conclusione della vicenda.

La discussione fu breve. Era chiaro come il vecchio ingegnere volesse a quel punto prendere una decisione veloce, e d'altra parte la nostra gestione del caso, il processo di selezione e la presentazione risultato erano stati molto professionali e competenti.

Fu deciso che la settimana successiva ci sarebbe stato un incontro tra Galan e Parisi per procedere ad un accordo ed ad un'assunzione, i cui termini erano già stati

in linea di massima accordati tra le parti.

Dal volto del vecchio Galan traspariva una vena di dolore per la svolta ormai irreversibile che la sua vita stava prendendo, mentre il sollievo del ragionier Alisi era chiaro.

Fu in quel momento che la segretaria di Galan bussò alla porta ed introdusse nella riunione un'elegante ragazza bionda, la cui fisionomia mi era nota e che, dopo qualche istante di esitazione, riconobbi essere senza dubbio la donna che avevo visto in compagnia dell'ingegner Parisi due sere prima.

Si mosse con sicurezza, stringendo la mano a tutti i presenti, che sembravano conoscerla molto bene. Interpretando la mia espressione interrogativa, Alisi intervenne: "Mi scusi signorina Anna, lei è forse l'unica persona tra i presenti che non abbia avuto la fortuna di incontrare già la signorina Grimaldi, assistente personale dell'ingegner Galan".

VII

Dieci anni dopo questi avvenimenti, cresciuta professionalmente e purtroppo anche d'età, ancora ricordo questa storia con un misto di piacere ed imbarazzo.

La signorina Grimaldi aveva gestito brillantemente il ricambio generazionale, mantenendo, se così si può dire, il controllo dell'azienda. Tutto ciò aveva richiesto un'abilità strategica e di pianificazione che la poneva al di sopra di molti dirigenti che incontro ogni giorno; preferii non indagare come avesse fatto a portare dalla sua parte anche il pingue dottor Bortoli.

Mi definisco cacciatrice di teste per lavoro, ma da allora so che ogni giorno sulla nostra strada possiamo incontrare ottimi cacciatori o cacciatrici di teste, mossi da necessità o vocazione.

LA CACCIATRICE DI TESTE

E quando sono totalmente assorbita da qualche complessa mediazione, in cui cerco di sposare al meglio le esigenze della domanda e dell'offerta, non posso fare a meno di pensare che spesso ci crediamo registi di vicende, di cui siamo invece solo inconsapevoli attori, neanche consci di recitare un copione già scritto da altri.